



CHIESA
zanardini@lavoicedelpopolo.it

”
Nelle aree economicamente più sviluppate si è meno disposti a confrontarsi con la povertà (PAPA FRANCESCO)

Paolo VI e le Acli, 50 anni dopo

Il 19 giugno 1971 Paolo VI si rivolgeva ai Vescovi per deplorare l'orientamento assunto dalle Acli. Ne parliamo con l'allora presidente, Emilio Gabaglio



EMILIO GABAGLIO

le. Aggiungo tuttavia che già in precedenza, in una fase ancora di pieno "collateralismo" con la Dc, Paolo VI aveva espresso riserve sulla "politicizzazione" delle Acli. Ne ho un ricordo personale. Nell'udienza concessa alla nuova presidenza nazionale dopo il congresso del 1966, egli rese esplicite le sue riserve rimarcando il fatto che le Acli apparivano andare troppo "ad extra" rispetto alla loro natura e vocazione originaria.

Nonostante questo contrasto col Pontefice, tra Paolo VI e le Acli vi è stata una ben più profonda sintonia di valori, di ideali, di visione pastorale e antropologica.

Non c'è dubbio che le Acli debbano molto a Paolo VI a cominciare per così dire dal loro battesimo. E' infatti mons. Montini sostituto della Segreteria di Stato che organizza l'incontro tra il nostro fondatore Achille Grandi e Pio XII che porta al "consenso" della Chiesa alla costituzione delle Acli. Ma questo sarà solo il primo di una lunga serie di gesti di attenzione e di aiuto. Il contrasto del 1971 - un momento doloroso per tutti - nulla toglie quindi alla figura di un Pontefice che non solo in ragione del suo insegnamento sociale, ma anche e non meno con con gesti concreti ha sempre dimostrato la sua comprensione e vicinanza al mondo del lavoro, anche a costo di suscitare lo "scandalo" dei benpensanti e degli ambienti padronali. Come accadde a Milano quando l'allora arcivescovo Montini rivolse la sua benedizione ai lavoratori elettromeccanici e alle loro famiglie, che per sostenere la lotta sindacale per il rinnovo del contratto di lavoro si riunirono in gran numero proprio il giorno di Natale nella piazza del Duomo del capoluogo lombardo.

Intervista

DI MAURILIO LOVATTI

Il 19 giugno 1971 Paolo VI si rivolgeva ai Vescovi italiani per deplorare l'orientamento assunto dalle Acli: "Noi abbiamo visto con rammarico il recente dramma delle Acli: e cioè abbiamo deplorato, pur lasciando piena libertà, che la direzione delle Acli abbia voluto mutare l'impegno statutario del movimento e qualificarlo politicamente, scegliendo per di più una linea socialista...". Voce ha intervistato in esclusiva Emilio Gabaglio, presidente nazionale delle Acli dal 1969 al 1972, uno dei protagonisti di quella vicenda.

mente? Eravate consapevoli che gran parte del mondo cattolico percepì la proposta come confusa e utopistica?

Il convegno di Vallombrosa del 1970 costituisce il punto d'approdo della critica al capitalismo che le Acli, guidate da Livio Labor, erano venute sviluppando nell'arco degli anni Sessanta in corrispondenza con la domanda di cambiamento espressa da una fase di grandi lotte sociali culminata poi nell'autunno caldo del 1969. Per noi allora l'alternativa al sistema capitalista doveva necessariamente

misurarsi con soluzioni ispirate al socialismo, ovviamente nel pieno rispetto delle libertà democratiche. Nulla a che vedere, anzi l'opposto del "socialismo reale" di marca sovietica. Non eravamo d'altra parte i soli in questa ricerca: penso per esempio alla Cfdt, l'erede del sindacalismo cristiano francese, che proprio in quegli anni reclamava la socializzazione dei mezzi di produzione e l'autogestione operaia. C'era dell'utopia nei nostri propositi? Difficile negarlo, ma 50 anni dopo continuiamo a fare i conti con "l'economia dello scarto", la crescita delle disuguaglianze, l'urgente necessità di garantire la "dignità" del lavoro e i diritti dei lavoratori.

IL PAPA CON LA PRESIDENZA ACLI NEL 1963



Nell'agosto del 1970, il convegno nazionale di studi delle Acli di Vallombrosa aveva avanzato l'ipotesi socialista. Nella sua relazione affermava che l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione era condizione necessaria, ma non sufficiente per costruire una società più umana, non basata sul profitto. Nello stesso tempo criticava anche la proprietà statale delle imprese (come nell'Urss). Che tipo di nuova società avevate in

Bergamo

DI PINO RAGNI

Costruire il presente per abitare il futuro. Un Festival dal vivo

Dal 2 al 4 luglio la manifestazione organizzata dalla Diocesi di Bergamo per riflettere sulle sfide in corso

"Di generazione in generazione. Costruire il presente per abitare il futuro" è il tema dell'edizione 2021 di Bergamo Festival che torna in una veste rinnovata dal 2 al 4 luglio. Un Festival dal vivo e all'aperto, nella splendida cornice del Monastero di Astino. Ospiti internazionali: lo scrittore spagnolo Javier Cercas (nella foto) che presenterà il suo nuovo libro e il filosofo francese Gilles Lipovetsky. Gran finale con Roberto Vecchioni e le sue Lezioni di volo e atterraggio. Bergamo Festival guarda al futuro con un nuovo

nome, un nuovo logo e una nuova immagine. Sarà l'occasione per riflettere sulle sfide del presente e le prospettive del futuro anche attraverso le trasformazioni che la pandemia ha provocato nel mondo. Il Festival propone ogni anno una riflessione ispirata alle questioni più attuali. Parola chiave dell'edizione 2021 è "generazione": la pandemia ha innescato una crisi a livello mondiale, che ha investito l'economia, la società, la politica e la vita stessa con un'intensità straordinaria. Sotto molti aspetti la crisi ha evidenziato fragilità

preesistenti. In programma un ricco calendario di eventi e incontri gratuiti. A Bergamo sfileranno, quindi, esponenti del mondo della cultura, dell'economia, della politica e del giornalismo, come Javier Cercas, uno dei più importanti romanzieri europei contemporanei, e Gilles Lipovetsky, scrittore e sociologo. Bergamo Festival, fondato da Gruppo Sesaab, Centro Congressi Giovanni XXIII ed Ente Fiera Promoberg, è promosso dall'Ufficio per la pastorale della cultura della Diocesi di Bergamo e da Fondazione Adriano Bernareggi, con il patrocinio di Regione Lombardia, Provincia di Bergamo e Comune di Bergamo. Il Festival inaugura venerdì 2 luglio alle 18 al Monastero di Astino con l'evento dal titolo: "Chi è il mio prossimo?". Come posso riconoscerlo e come



posso superare le differenze che ci separano e ci rendono estranei? A queste domande si cercherà di dare una risposta grazie alle pagine tratte dai testi di Adriano Sofri, Massimo Cacciari e del card. Martini. Le letture sono di Franco Zadra, docente e regista, accompagnate dalla chitarra di Christian Raimondi; chiude l'incontro una chiacchierata con Gigi Riva, scrittore ed editorialista de "l'Espresso". Alle 21 il Festival entra nel vivo: Carlo Cottarelli, economista ed editorialista, Innocenzo Cipolletta, economista e presidente FeBAF, Paola De Micheli, deputata ed ex Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti dialogheranno con mons. Francesco Beschi sul tema: "Il terzo paradigma. La fraternità come criterio di un nuovo modello sociale?".